

PREFAZIONE

In una ricerca condotta dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi su un campione di studenti delle scuole superiori e pubblicata con il titolo *Narrare la fede ad una generazione incredula*, in risposta alla domanda «Quale idea hai della vita dopo la morte», si è potuto registrare il seguente dato: «Solo 4 su 113 credono nella risurrezione dei corpi! (il 3%). Sono di più coloro che credono nella reincarnazione (13,3%). Il 20% non crede in una vita dopo la morte (siccome i non credenti sono il 12%, un 8% di credenti *crede* che la vita finisca qui). Ma cos'è il cristianesimo senza risurrezione?».

La risposta all'ultima domanda, ogni buon credente la conosce già da sé, per aver più di una volta sentito l'affermazione di San Paolo, per la quale se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede. Dalla quale si potrebbe aggiungere che, se viene meno la fede nella risurrezione, vano è il nostro cristianesimo.

E che l'attuale contesto culturale diventi sempre meno ospitale per un tale cuore incandescente del cristianesimo, ce lo conferma anche l'analisi sociologica più recente, quando giunge a definire quella odierna nei termini di *una società postmortale*. Quest'ultima espressione è stata coniata dalla studiosa francese Céline Lafontaine per evidenziare un tratto decisivo della condizione ordinaria del cittadino medio occidentale: «La nozione di postmortalità si riferisce [...] alla vo-

lontà ostentata di vincere grazie alla tecnica la morte, di “vivere senza invecchiare”, di prolungare indefinitamente la vita».

Società postmortale significa esattamente questo: che la morte non parla più e che più nessuno ascolta la sua parola circa la finitezza e l'irripetibilità delle scelte umane. Al contrario, la cifra che contraddistingue il modo ordinario di stare al mondo è lo stile di un giovanilismo senza freni e senza regole, inzuppato di narcisismo, cinismo e individualismo. Viviamo al ritmo di un vitalismo esagerato, che le dinamiche economiche hanno individuato e promosso quale vero mantra della felicità. Bisogna godere. Bisogna godere sempre. Bisogna godere tutto. Lo spazio per pensare ad altro e a dopo perde semplicemente consistenza.

Inoltre una tale spinta vitale viene proposta e, grazie ai farmaci di ultima generazione e al perfezionamento costante delle tecniche chirurgiche, artificialmente prolungata sino a 70, 80 e 90 anni. Bisogna essere sempre in forma, sempre atletici, simpatici e pimpanti. Sempre *fit!* Guai a perdere qualcosa, a rinviare qualche piacere, a lasciarsi sfuggire qualche bella occasione!

Ed ecco che qui emerge un punto davvero sfidante per la religione cattolica: di fronte a questo scenario, c'è ancora qualcuno che aspetti il paradiso per avere la felicità eterna? C'è ancora qualcuno che aspetti l'eternità per avere una vita duratura? C'è, insomma, ancora qualcuno che possa ascoltare, dal di dentro della sua dinamica esistenziale, l'inedito che la parola della risurrezione di Gesù ha portato con sé?

Con la passione e la tenacia che gli sono propri, don Vito Marziliano non teme di scendere esattamente su questo terreno, che egli giustamente identifica come quello più decisivo in vista di quella nuova evangelizzazione che oggi è richiesta alla nostra Chiesa.

Lo fa a modo suo, certamente. Il libro che qui presentiamo ha il pregio di tessere insieme elementi derivanti dalla meditazione della pagina biblica, dal confronto con la teologia, dall'azione pastorale spicciola così come dal costante interesse dell'autore per le dinamiche dell'iniziazione cristiana e della catechesi. Sullo sfondo di queste pagine, poi, resta il confronto schietto e aperto con la cultura nella quale oggi ci tocca vivere, testimoniare, pensare e annunciare la verità della risurrezione.

Ne viene fuori un mosaico di intuizioni, di orizzonti, di testimonianze, di luci e di stimoli che ho apprezzato molto; e sono sicuro che la lettura di queste pagine potrà donare, come a me, a molti altri una più profonda consolazione nel vivere e nel testimoniare la gioia del Vangelo.

Armando Matteo

Docente di Teologia fondamentale
presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma
Già Assistente ecclesiastico nazionale della FUCI e dell'AIMC

INTRODUZIONE

Questo testo è in continuità con il mio primo libro: *“La stoltezza della Predicazione”* del 2013, e vuole testimoniare che l’efficacia di tale ministero, lì narrato, dipende anche dalla grazia di essere “entrati” profondamente in quella immensa verità che è la Morte e la Risurrezione di Cristo.

Tale verità, infatti, è la chiave interpretativa di tutta la Sacra Scrittura, è la ragione ultima della missione della Chiesa e dell’impegno dei cristiani per una vita bella e buona, predisposta, comunque, dal Padre, per ogni vivente.

A Dio piacendo, questo secondo libro sarà completato da un terzo, in cui sono raccolte delle riflessioni, sullo stesso ministero, ricavate però esclusivamente dai brani biblici, presenti nel lezionario delle esequie e da altri, liberamente scelti per il loro contenuto “pasquale”.

A chi può interessare questo libro?

A tutti coloro che hanno a cuore la Nuova Evangelizzazione, non certo per una riconquista di posizioni perdute, ma per amore dei molti contemporanei ignari di Cristo e di quei battezzati, che hanno smarrito la fede e che certamente “rivivrebbero” a causa dell’Annuncio pasquale.

Questo libro è scritto anche per amore delle nuove generazioni che abitano le nostre città postcristiane, spesso private della gioia dell'incontro con Cristo, a causa di un annuncio pasquale, declinato senza entusiasmo, e senza uno sforzo comunicativo, perché ritenuto scontato o di difficile attrazione.

Può interessare a tanti *miei confratelli, presbiteri e diaconi*, invitati a riaprire un dialogo sul *Kerigma pasquale*, per mettere in comune ciò che lo Spirito certamente ci dona a riguardo nella nostra esperienza pastorale, onde *annunciarlo* meglio nelle celebrazioni liturgiche e in quelle situazioni in cui è cessata la speranza e domina la paura del proprio futuro, immaginato solo verso una fine mortale, piuttosto che verso *un fine* e un *compimento*. A loro piacerà trovare in queste pagine anche tante ispirazioni e argomenti per una *pastorale del dolore e del lutto* più incisiva.

È noto a tutti che il Rito delle Esequie è uno dei frutti migliori della riforma del Vaticano II e se la CEI ha promulgato qualche anno fa una nuova edizione, con ulteriori aggiunte, in specie, per il lezionario¹, vuol dire che intendeva esortare tutti a una pastorale che raggiungesse più in profondità le convinzioni di tanti battezzati, spesso digiuni delle ragioni della nostra speranza e in specie del *Kerigma pasquale*.

In qualche modo ha un fondo di verità l'affermazione del poeta portoghese, Fernando Pessoa, secondo cui la generazione pre e post sessantottina avrebbe perduto la fede cristiana per la stessa ragione per cui i suoi padri l'avevano avuta: cioè *senza sapere il perché*.

¹ G. ZEVINI E P.G. CABRA, *Lectio Divina per la vita quotidiana - Il Lezionario delle Esequie*, Brescia 2009.

*A tutti gli educatori e catechisti, perché facciano risplendere la originalità del Dio “cristiano”, un Dio proteso innanzitutto a generare la vita, a plasmarla, a farla rinascere e a dilatarla..., un Dio, paragonato da Gesù a un *seminatore generosissimo*, quasi “sprecone” di semi di vita (*semina persino tra le pietre!*), un Dio definito come un “tesoro” e una “perla preziosa”, che mette in moto una vitalità sorprendente in chi li accoglie, o li trova per caso o si cimenta a cercarli.*

*Ai tanti fratelli e sorelle, anche non credenti, che non sono chiusi pregiudizialmente a Cristo e che rimarrebbero piacevolmente meravigliati se, (come mi è capitato di verificare in un dibattito con una filosofa atea, sul dolore e la morte), qualcuno facesse loro notare che tutti i racconti evangelici dimostrano che, sia le parole di Gesù, che le sue azioni, erano finalizzate a dare *Spirito e vita* a chi Lo incontrava e Lo incontra ancora oggi: una peculiarità del Cristo, ampiamente documentata nei Vangeli, al punto da non poter essere ritenuta frutto di una libera aggiunta di qualche zelante amanuense della prima ora cristiana, bensì l’eco di un atteggiamento vero di Gesù, unanimemente recepito dalle prime comunità.*

Alcuni di costoro potrebbero avere delle riserve sulla autenticità delle parole di Cristo, adducendo a loro favore le eventuali manipolazioni dei testi sacri, i tagli e le omissioni... ma questa è una obiezione che non regge, poiché, lo ripeto, l’essere a favore della vita, in assoluto, è troppo costante nell’insegnamento e nelle azioni di Gesù: infatti quando Gesù parlava era sempre a favore della vita, quando agiva era solo in funzione della vita, per cui se singole frasi fossero state manipolate, rimane tuttavia evidente tale sua peculiarità nella maggior parte dei testi: *l’essere tutto proteso a favorire la vita*

di ogni uomo, figlio di Dio, a costo anche di essere in contrasto con i religiosi di ogni tempo, sempre pronti a sottrarre a tale progetto divino una buona fetta del genere umano, per ragioni di “bottega” e per chiusure moralistiche.

È possibile ancora oggi, con tale annuncio, aiutare tanti non credenti ad avere una percezione positiva del cristianesimo e a sentirlo come partner privilegiato per le grandi sfide dell’umanità, tutte, riconducibili, in fondo, a quel “*singolare duello*” tra ciò che è vita e ciò che sa di morte.

Vogliamo anche noi ridistribuire semi fecondi di verità in un’Europa che ha rinnegato a tal punto le sue radici, da credere che il cristianesimo possa essere accantonato senza contraccolpi per la nostra civiltà.

In realtà, con tanti uomini di buona volontà, anch’io sarei disposto ad accettare l’esistenza di una religione, sorvolando sui tradimenti e le contraffazioni dei suoi seguaci, solo ad una condizione: *che essa mi annunci una Verità sulla vita, sulla morte e sul dopo morte*, diversamente la rifiuterei.

A riguardo, voglio testimoniare che il cristianesimo mi ha soddisfatto pienamente e benedico il Signore che mi ha chiamato a questa Fede, sin da bambino, e mi aiuta a rimanere saldo in Lui, dopo tanti anni; per Lui e per tale Verità intendo spendere la mia vita, più di prima, contribuendo anch’io, con la grazia del suo Spirito, a disvelare il grande mistero della sua Morte e Risurrezione con le sue conseguenze esaltanti sulla nostra vita umana. Sono certo che il Dio di Gesù Cristo, che, a ragione, chiamiamo “Amore”, direbbe, come un innamorato, a ogni creatura umana: *«io ti amo, tu non devi morire... Ti prego non morire mai più»*.

Non ho avuto in mente, naturalmente, di scrivere qualcosa di nuovo sul *Kerigma pasquale*; sarebbe stata una imperdonabile pretesa, dopo 2000 anni di storia cristiana, che ha visto

teologi, biblisti e storici donarci una molteplicità di studi, di riflessioni e “*rivelazioni*”.

Il mio intento, piuttosto, è quello di offrire ampi squarci del mio *vissuto* di pastore, dove i molti impulsi dello Spirito mi hanno aiutato ad amare, scrutare e interiorizzare la Parola di Dio, facendomi gustare l’attività per eccellenza di Gesù: *rivelarci il senso della vita, della morte e della vita dopo la morte*, persino in quei brani apparentemente lontani da tali tematiche

Qui il lettore troverà riflessioni, non scritte a tavolino nell’arco di alcuni mesi, bensì *emozioni, suggestioni, approfondimenti ed esperienze interiori*, vissute in tanti anni di ministero sacerdotale, soprattutto durante le celebrazioni liturgiche, riflessioni annotate inizialmente per un personale beneficio, ma poi ritenute utili per chiunque cerchi una vita colma di speranza.

Insomma questo mio libro è sulla linea di una “testimonianza di fede vissuta”, piuttosto che espressione di uno studio articolato, pur presente dietro ogni pagina.